

*A 80 anni dall'introduzione delle leggi razziali:
l'infamia del diritto*

*La scienza stupida. La tesi di dottorato
di Eva Justin sui “bambini zingari” (1943)*

di *Leonardo Piasere**

Eva Justin fu una delle principali ricercatrici del “Centro di ricerca sull’igiene razziale e la biologia della popolazione” della Germania nazista diretto da Robert Ritter, e le sue indagini contribuirono a far sterilizzare e/o mandare a morte migliaia di rom e sinti, adulti e bambini. L’articolo analizza la tesi di dottorato sui bambini zingari (recentemente tradotta in italiano) che Eva Justin sostenne nel 1943 all’Università di Berlino; esso cerca di mostrare come tutti i dati empirici presentati vengano costantemente distorti dalla cornice teorica di una forma di criminologia razzista in competizione con altre espressioni di razzismo nazista. Delineando brevemente i contesti in cui si è sviluppato lo studio di Justin, l’articolo vuole anche attirare l’attenzione sulla pratica diffusissima nella Germania pre-nazista della sottrazione dei minori sinti e rom alle famiglie da parte dello stato per internarli in istituti o darli in affido/adozione a famiglie di contadini. I dati su tali bambini costituirono la base storica della tesi di Justin, mentre la parte sperimentale del suo lavoro si basava sulle “osservazioni psicologiche” sui bambini di un istituto retto da suore cattoliche, che saranno poi immolati ad Auschwitz nell’agosto 1944.

Parole chiave: minori rom e sinti, razzismo nazista, Eva Justin.

Introduzione

Dobbiamo ringraziare Paolo Cagna Ninchi e Luca Bravi per aver, rispettivamente, tradotto e curato l’edizione italiana della tesi di dottorato che Eva Justin presentò nel 1943 presso la facoltà di Matematica e Scienze naturali

* Professore Ordinario di Antropologia culturale, Università degli Studi di Verona.
leonardo.piasere@univr.it

Minorigiustizia n. 1-2019
DOI: 10.3280/MG2019-001001

ISSN 1121-2845, ISSN e 1972-5221

della Friedrich-Wilhelms-Universität di Berlino¹. Eva Justin era allora il braccio destro di Robert Ritter, direttore del “Centro di ricerca sull’igiene razziale e la biologia della popolazione dell’Ufficio di Sanità del Reich” (*Rassenhygienischen und bevölkerungsbiologischen Forschungsstelle des Reichsgesundheitsamtes* - Rhf), una sezione del Ministero dell’Interno. Ritter si era formato come psicologo infantile e psichiatra con interessi per la criminologia giovanile. Il suo approccio era basato sulla “biologia criminale”, e l’eugenetica era il suo fine. A metà degli anni Trenta la sua grande passione cominciano ad essere i “nomadi” rom, sinti e jenische della Germania. Fra le altre cose, il suo Centro doveva stabilire chi fosse uno “zingaro puro” o uno “zingaro meticcio” in modo che la Kripo, la polizia criminale, potesse poi agire di conseguenza nei termini che vedremo. Il Centro di Ritter stilò poco meno di 24 mila perizie genealogiche che contribuirono a far sterilizzare in modo coatto o a mandare a morte migliaia di sinti, rom e jenische. La tesi di Eva Justin è quindi un documento importante per entrare nella cosmologia patologica di ricercatori criminali che pretendevano di studiare la biologia di chi essi ritenevano criminali.

Uscito in una collana di studi di “Storia dell’educazione e letteratura per l’infanzia”, il volume italiano vuole giustamente sottolineare la continuità che alcune idee razziste di Eva Justin hanno avuto perfino nel processo di scolarizzazione di rom e sinti che si è sviluppato nei decenni del dopoguerra nel nostro Paese: l’introduzione di Luca Bravi² guida bene il lettore in questa via. Lo scopo di queste pagine non è tuttavia quello di fare una recensione del libro, ma di cogliere l’occasione della sua traduzione per approfondire alcuni elementi dell’antropologia nazista interessata all’infanzia e per fornire alcune note supplementari su certi passaggi della tesi di Eva Justin. La commissione che valutò la candidata al dottorato, dopo averla ascoltata e interrogata il 24 marzo 1943, emise il verdetto di promozione il 5 novembre dello stesso anno³.

La cornice è nota agli storici del nazismo e agli storici dei rom, e la riassumo brevemente: Eva Justin (1909-1966) si specializza come infermiera e comincia a collaborare con Robert Ritter (1901-1951) fin dal 1934 a Tubinga, quando costui aveva cominciato le ricerche genealogiche su “vagabondi, truffatori e ladri” in Germania. Quando Ritter si sposta a Berlino per diventare direttore del Centro di ricerca sull’igiene razziale, Eva Justin lo segue e diventa sua principale assistente. Il Centro si interessa delle diagnosi razziali

1. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, a cura di L. Bravi, trad. di P. Cagna Ninchi, FrancoAngeli, Milano 2018.

2. L. Bravi, “Di chi parliamo?”, in E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 7-38.

3. Vedi E. Justin, *Lebensschicksale artfremd erzogener Zigeunerkiner und ihrer Nachkommen*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades genehmigt von der Mathematisch-Naturwissenschaftlichen Fakultät der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin 1943.

in generale, condotte attraverso la ricostruzione genealogica, ma molto lavoro si concentra sulle genealogie dei “nomadi”, *Zigeuner* e *Jenische*, allo scopo di ricostruire le genealogie di tutti quelli presenti nel territorio del Reich: arriverà a stilarne più di ventimila. Oltre a Eva Justin, collaboreranno altri giovani studiosi alle ricerche; Ritter organizza alcuni di loro in un “gruppo di lavoro volante” (*Fliegende Arbeitsgruppe*) che si muoveva in lungo e in largo per la Germania e l’Austria per indagini diverse: interrogare rom e sinti nei campi dove erano stati raggruppati o negli istituti e carceri dove erano rinchiusi, nonché raccogliere dati antropometrici che li riguardavano; frugare negli archivi anagrafici di comuni e parrocchie in vista della ricostruzione genealogica di singoli e famiglie; spulciare i casellari giudiziari; parlare con persone che avevano o avevano avuto in affidamento ragazzi rom e sinti; interrogare datori di lavoro che avevano dipendenti rom; ecc. A guerra finita alcuni dei ricercatori finiranno sotto processo, ma nessuno sarà mai condannato; fra questi Robert Ritter ed Eva Justin stessi, che continueranno a lavorare a Francoforte come psicologi⁴. Si conosce poco della vita privata di Eva Justin, a parte il fatto che non si sposerà, che adotterà due bambine e che morirà di cancro nel 1966⁵.

1. Il problema dei confini del sangue tedesco

Come è noto, la teoria nazista delle razze predicava più un’autorazzizzazione che un’eterorazzizzazione⁶, ossia la razza tedesca (o ariana o pangermanica, a seconda delle varianti) veniva considerata “la” razza, essendo le altre

4. Sulla condizione di rom e sinti sotto il nazismo e sulle figure di Robert Ritter e Eva Justin la letteratura è di molto aumentata negli ultimi decenni; si vedano fra gli altri e solo in via indicativa: J. Meister, “Schicksale der ‘Zigeunerkinder’ aus der St. Josefspflege in Muldingen”, in *Württembergisch Franken Jahrbuch 1984*, 1984, pp. 197-229; R. Gilsenbach, “Wie Lolitchai zur Doctorwürde kam”, in W. Ayaß et al., *Feinderklärung und Prävention. Kriminalbiologie, Zigeunerforschung und Asozialenpolitik*, Rotbuch, Berlin 1988, pp. 101-134; B. Müller-Hill, Benno, *Murderous Science. Elimination by Scientific Selection of Jews, Gypsies and Others, Germany 1933-1945*, Oxford University Press, Oxford 1988; J.S. Hohmann, *Robert Ritter und die Erben der Kriminalbiologie. “Zigeunerforschung” im Nationalsozialismus und in Westdeutschland im Zeichen des Rassismus*, Peter Lang, Frankfurt am Main 1991; M. Zimmermann, *Rassenutopie und Genozid. Die nationalsozialistische “Lösung der Zigeunerfrage”*, Christians Verlag, Hamburg 1996; W. Willems, *In search of the true Gypsy. From Enlightenment to Final Solution*, Frank Cass, London 1997, pp. 196-292; G. Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino 2002; L. Bravi, *Altre tracce sul sentiero per Auschwitz. Il genocidio dei Rom sotto il Terzo Reich*, Cisu, Roma, 2002.

5. S. Benedict, L. Shields, C. Holmes, J. Kurth, “A nurse working for the Third Reich: Eva Justin, RN, PhD”, in *Journal of Medical Biography* online, 2016, n. 0, pp. 1-9, in particolare p. 1.

6. J. Hersch, “Sur la notion de race”, in *Diogenè*, 1967, n. 59, pp. 127-142.

delle sottorazze o razze inferiori; essa era da proteggere contro nemici esterni ed interni. Come altri razzismi, anche quello nazista «prende di mira non soltanto gruppi giudicati inferiori, ma anche gruppi considerati rivali»⁷. Che gli zingari appartenessero alla prima categoria e gli ebrei alla seconda, lo diceva chiaramente la stessa Eva Justin nella sua tesi: «Mai la razza primitiva degli zingari potrebbe minare o mettere in pericolo il popolo tedesco inteso nella sua unità come invece avviene con l'intelligenza degli ebrei»⁸.

Ma già a fine Ottocento la razzologia aveva stabilito che in realtà non esisteva una “razza tedesca”, risultando “i tedeschi” un insieme di “razze”, e su questo i teorici nazisti discussero a lungo, si fecero un’aspra guerra e si arrampicarono poi su scivolosissimi specchi antropologici per giungere a parlare del “popolo-razza” tedesco⁹. Né il razzismo scientifico ottocentesco aveva mai isolato una “razza ebraica” o una “razza zingara”¹⁰. Strettamente parlando, il razzismo nazista si scagliò contro razze che si voleva eliminare pur sapendole inesistenti, per proteggere una razza inesistente che si voleva far esistere.

In tantissimi hanno sottolineato la paranoia verso i *Mischlinge* (meticci) che i nazisti avevano sviluppato nell’ansia di trovare i confini del sangue tedesco: dove comincia il popolo tedesco e dove finisce? Quante generazioni ascendenti di una persona bisogna contare per stabilire se è “meticcia” o no? Dato che il numero degli ascendenti diretti di una persona raddoppia ad ogni generazione, se non sono intervenuti matrimoni tra parenti ogni individuo alla quarta generazione ha 16 antenati (i trisnonni, cioè i nonni dei nonni), alla decima ne ha 1.024, alla ventesima 1.048.576, e così via per arrivare ad oltre un miliardo di antenati alla trentesima generazione (il che implica che i matrimoni tra consanguinei, che abbattano il numero degli antenati, sono inevitabili).

Ritter è uno psicologo criminale e, alla Lombroso, crede all’esistenza del criminale per atavismo, cioè che si possa nascere criminali, ma, diversamente da Lombroso, ritiene che non vi possano sempre essere dei segni esterni nella persona che la individuino come criminale e che solo la genealogia possa rivelarlo¹¹. Ora, gli ebrei erano originariamente non ariani, ma gli zingari sì, perché i nazisti riconoscevano nell’unità linguistica “indo-germanica”

7. F. Bethencourt, *Razzismi*, il Mulino, Bologna 2017, p. 21.

8. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 146.

9. É. Conte, C. Essner, *Culti di sangue. Antropologia del nazismo*, Carocci, Roma 2004, pp. 57-82.

10. L. Piasere, “*Crania cingarica*. La construcción antropológica del cuerpo gitano (1780-1930)”, in *Historia Social*, 2019, n. 93, pp. 103-122.

11. W. Willems, *In search of the true Gypsy. From Enlightenment to Final Solution*, Frank Cass, London 1997, p. 236.

l'unità razziale ariana, anche se sull'arianità di rom e sinti Ritter non concordava¹².

In una serie di articoli e di rapporti non pubblicati, Ritter elaborò diverse griglie per definire il grado di meticciamento degli zingari, e lo studio di Andrew D'Arcangelis (2012) è al riguardo fondamentale¹³. Egli si imbatté sul problema dei “confini del sangue”: se la distinzione di base era tra “zingari”, “zingari meticci” e “non zingari”, bisognava stabilire dove finisse uno “zingaro” e cominciasse uno “zingaro meticcio”, e se e quando si potesse dire che uno perdeva le gocce di “ziganità”. Ritter si trovò di fronte a un classico caso di “esplosione combinatoria” e individuò non meno di trentaquattro combinazioni diverse di “zingaro meticcio”.

Ad un certo punto è costretto a semplificare e a stilare la famosa tabella, depositata nel 1941, che guiderà la selezione poliziesca¹⁴:

Z: zingaro completo o ritenuto tale;

ZM+: zingaro *mischlinge* con una maggioranza di quarti di sangue zingaro;

ZM: zingaro *mischlinge* con un numero uguale di quarti di sangue zingaro e quarti di sangue tedesco;

ZM-: zingaro *mischlinge* con una maggioranza di quarti di sangue tedesco;

NZ: non zingaro, persona di sangue tedesco o ritenuta tale.

Spiega Justin (2018: 73):

Anche se in molti casi eravamo in grado di determinare le caratteristiche di meticciato, non aveva però senso una precisa indicazione della quota ereditaria di ogni singolo meticcio zingaro. Perciò stabilimmo che la maggior parte dei meticci

12. Vedi R. Ritter, “Die Bestandaufnahme der Zigeuner und Zigeunermischlinge in Deutschland”, in *Der öffentliche Gesundheitsdienst*, 1941, vol. 6, n. 21, pp. 477-489, in particolare p. 477; v. anche G. Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino 2002, pp. 71-72.

13. A. D'Arcangelis, *Die Jenischen und die Rassenhygiene im NS-Staat. Eine neue Perspektive in der Zigeunerforschung im Dritten Reich*, stampato in proprio, Hamburg 2012. Si veda anche K. Fings, “La politique raciale nationale-socialiste à l'encontre des Roms”, in *Études tsiganes*, 2015, n. 56-57, pp. 28-45. Le pubblicazioni in cui R. Ritter presenta le sue teorie sono le seguenti: “Mitteleuropäische Zigeuner: ein Volkstamm oder eine Mischlingspopulation?”, in *Congrès international de la population*, vol. 8: *Problèmes qualitatifs de la population*, Hermann, Paris 1937, pp. 51-60; “Zigeuner und Landfahrer”, in Bayerischer Landesverband für Wanderdienst, *Der nichtseßhafte Mensch*, Beck, München, pp. 71-88; “Die Zigeunerfrage und das Zigeunerbastardproblem”, in *Fortschritte der Erbpathologie, Rassenhygiene und ihrer Grenzgebiete*, 1939, n. 3, pp. 2-20; “Primitivität und Kriminalität”, in *Monatschrift für Kriminologie und Strafrechtsreform*, 1940, vol. 31, n. 9, pp. 197-210; “Die Bestandaufnahme der Zigeuner und Zigeunermischlinge in Deutschland”, in *Der öffentliche Gesundheitsdienst*, 1941, vol. 6, n. 21, pp. 477-489.

14. La riprendo da K. Fings, “La politique raciale nationale-socialiste à l'encontre des Roms”, in *Études tsiganes*, 2015, n. 56-57, p. 37; vedi anche A. D'Arcangelis, *Die Jenischen und die Rassenhygiene im NS-Staat. Eine neue Perspektive in der Zigeunerforschung im Dritten Reich*, stampato in proprio, Hamburg 2012, p. 76.

zingari [*Zigeunermischlinge*] in Germania sono dei cosiddetti zingari di sangue misto [*Mischlingszigeuner*], cioè progenie di una popolazione di sangue misto [*Mischlingspopulation*]¹⁵.

Inoltre, un meticcio di I grado è il figlio di genitori non meticci, vale a dire di uno zingaro e di un non zingaro; uno di II grado è il figlio di due meticci di primo grado; uno di III grado è un discendente di due meticci di II grado, ecc.

Ogni relazione che Eva Justin poteva avere con rom e sinti veniva filtrata da questa classificazione che diventava un inossidabile filtro cognitivo.

2. Un Centro nel cuore del potere nazista

Il Centro di ricerca di Ritter, dicevamo, dipendeva dal Ministero dell'Interno, ed era in stretto contatto di lavoro con la *Reichskriminalpolizei* (Rkpa), detta comunemente Kripo, la polizia criminale, che dal 1939 faceva a sua volta parte della *Reichssicherheitshauptamt* (Rsha), l'Ufficio delle SS che riuniva tutte le agenzie consacrate alla sicurezza dello stato nazista, compresa la Gestapo. La Rkpa era diretta da Arthur Nebe e, fino al 1942, la Rsha fu diretta da Reinhard Heydrich; dopo l'assassinio di costui la direzione fu presa da Heinrich Himmler in persona, che era al contempo capo delle SS e che sarà dal 1943 anche ministro dell'Interno. Anche se Ritter non era iscritto al partito nazionalsocialista, il suo Centro, faceva parte del cuore stesso del potere nazionalsocialista, e gli storici confermano gli stretti legami di lavoro instaurati tra Nebe e Ritter¹⁶.

Anche sulla base dei precedenti studi di Ritter, Himmler emana nel settembre 1938 il famoso decreto contro la "piaga zingara", come anticipo di una legge sugli *Zigeuner* che non vedrà mai la luce. Il decreto distingue nettamente tra zingari "puri" e *Mischlinge*. Heydrich divulga nel marzo 1939 le norme applicative del decreto, completandole nell'aprile 1940 col decreto di "reinsediamento" degli zingari (rastrellamenti, deportazioni, internamenti). Ma nel settembre 1942, subito dopo la morte di Heydrich, Himmler blocca il decreto sui reinsediamenti e ordina un approfondimento sulla condizione razziale degli zingari che assegna a ricercatori non dipendenti da Ritter; segue il 13 ottobre la direttiva di Nebe che istituiva tutta una procedura per identificare chi fosse uno zingaro puro e uno zingaro meticcio, da stabilire sia con l'aiuto di "portavoce" sinti sia, soprattutto, attraverso le perizie ge-

15. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 73.

16. B. Müller-Hill, Benno, *Murderous Science. Elimination by Scientific Selection of Jews, Gypsies and Others, Germany 1933-1945*, Oxford University Press, Oxford 1988, p. 144.

neologiche del Centro di Ritter. In dicembre Himmler emana il cosiddetto “decreto Auschwitz” per l’eliminazione degli zingari meticci. Le deportazioni ad Auschwitz cominciano nel febbraio 1943 e si svilupperanno nei mesi successivi. Come è noto, gli zingari verranno ammassati in una zona a parte del lager e, a differenza degli altri internati, le famiglie non saranno separate.

3. I bambini selvaggi del Württemberg

Partendo dall’assunto che gli zingari sono dei primitivi asociali e delinquenti, la tesi di Eva Justin vuole dimostrare che non è possibile nessuna opera di educazione ed inserimento sociale. Hanno un sangue asociale che non può cambiare attraverso l’azione educativa e soprattutto attraverso l’azione ri-educativa dei non zingari. Anche dopo anni lo “zingaro che è in loro” riemerge. Eppure, non sarò il primo a dire che la tesi di Justin presenta anche dati empirici interessanti, che lei sistematicamente distorce¹⁷: certi dati etnografici sui sinti possono costituire oggi una testimonianza storica che convalida altre fonti dell’epoca; certe descrizioni di scene di vita scolastica potrebbero uscire dal taccuino di un etnografo dell’educazione di oggi; i dati sui numerosissimi inter-matrimoni tra sinti e non sinti potrebbero essere interpretati come la prova della loro profonda integrazione culturale nella società tedesca. Invece tutto viene pervertito. Vediamo in dettaglio.

Justin studia la storia dei sinti in una regione precisa della Germania, il Württemberg. In particolare, raccoglie i dati riguardanti i bambini zingari allevati in istituti e collegi o dati in affidamento/adozione negli ultimi trent’anni. I dati sono raccolti negli archivi e attraverso interviste dirette e indirette, nonché con questionari. Inoltre, frequenta per sei settimane, nel 1942, un orfanotrofio nel paesino di Mulfingen, retto da suore cattoliche, in cui sono tenuti orfani di diversa provenienza, ma soprattutto bambini zingari i cui genitori erano nel frattempo stati internati. Justin non ha mai praticato quella ricerca etnografica che si era ormai imposta nell’antropologia culturale internazionale come metodo privilegiato d’indagine scientifica, ma certo ha molto frequentato gli insediamenti di rom e sinti in giro per la Germania cumulando una discreta conoscenza etnografica, che diventa nelle sue pagine una diffamazione continua. Ricorda anche d’aver portato in vacanza con sé «per tre o quattro settimane una bambina [sinta] di 5 anni per ragioni psicologiche»¹⁸. Si dice che avesse un’infarinatura di romanes: lei stessa lo

17. Dello stesso avviso S. Benedict, L. Shields, C. Holmes, J. Kurth, “A nurse working for the Third Reich: Eva Justin, RN, PhD”, in *Journal of Medical Biography* online, 2016, n. 0, pp. 1-9, in particolare p. 4.

18. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 54.

lascia intendere, ed è possibile. Sta di fatto che nella tesi i termini sono pochi e non sempre corretti. Si dice anche che fosse conosciuta fra i sinti col nome di Lolitchai (da *loli čaj*, “ragazza rossa”), per il colore dei suoi capelli biondo-rossi. È possibile, ma allora è strano che non venisse chiamata Lolorakli, visto che in sinto *čaj* è solo la ragazza sinta, non la ragazza non zingara (*rakli*), per cui il sospetto che si sia attribuita lei stessa il nome è fondato¹⁹. Comunque, Justin unisce ricerca storica a ricerca diretta fatta col metodo del “mordi e fuggi”; sono note le foto che la ritraggono mentre prende misure cranio metriche²⁰, ma la tesi è basata soprattutto sulle sue analisi psicologiche dei comportamenti dei bambini e delle «loro reazioni all’educazione a loro estranea»²¹. Justin non spiega mai le basi metodologiche, riferibili comunque alla psicologia della Gestalt secondo l’approccio che Gottschaldt, il suo primo direttore di tesi, aveva sviluppato: egli privilegiava l’osservazione dei bambini in un contesto naturale piuttosto che la somministrazione di test²². Le diverse descrizioni dei bambini di Muldingen in situazioni naturali o in contesti creati con l’assegnazione di compiti pratici da svolgere (la caccia al riccio, la raccolta di patate, le gare sportive, ecc.), potrebbero essere viste come esperimenti tipici di quell’indirizzo di studi; se non fosse che, diversamente da Gottschaldt, che riteneva scientificamente sbagliato associare un comportamento individuale ad un tipo “razziale”, vediamo l’autrice applicare costantemente la psicologia criminale del tutto autarchica di Ritter: lei non vede Maila, Bubeli, Kajetan e gli altri bambini che pur indica coi loro nomi sinti, ma vede solo degli ZM+, ZM-, ZM, dei meticci di I grado, di II grado e via discorrendo! Quando hanno scarsi risultati nella loro performance, è perché sono selvaggi; quando le loro performance sono ottime è sempre perché sono selvaggi! Esistono tanti tipi di scienza, e la scienza che contraddice se stessa non è tanto la scienza malvagia quanto la scienza stupida, cioè quella scienza che cocciutamente vede solo le cose che vuole vedere e non viene mai smossa dalle osservazioni sperimentali che pure pratica per legittimarsi. La tesi di Justin è un emblema della scienza stupida. La lista di citazioni che segue, in cui selvatichezza, primitività, animalità ecc. sono attribuiti retorici indimostrati (e come avrebbero potuto esserlo?), è solo una rapida selezione (le pagine si riferiscono all’edizione italiana):

– mi fu relativamente facile entrare in contatto con lui [un ragazzino di 11 anni] perché come un vero selvaggio aveva una posizione privilegiata tra i più coraggiosi dei suoi compagni (p. 77);

19. R. Gilsenbach, “Wie Lolitchai zur Doctorwürde kam”, in W. Ayaß *et al.*, *Feinderklärung und Prävention. Kriminalbiologie, Zigeunerforschung und Asozialenpolitik*, Rotbuch, Berlin 1988, pp. 101-134, in particolare p. 102.

20. Ma la foto che compare nell’edizione italiana nella pagina del titolo è un’aggiunta.

21. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 49.

22. M.G. Ash, *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967: Holism and the Quest for Objectivity*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, pp. 354-361.

- questi piccoli esseri diversi (p. 84);
- l'alunna dodicenne si era trasformata in una baiadera che danzava selvaggiamente (p. 89);
- la selvaggia “Gusteli”, una bimba di 7 anni (p. 97);
- gli stessi lavori hanno provocato più o meno grandi difficoltà a zingari più grandi ma selvaggi (p. 97);
- l'ordine non gioca nessun ruolo nella priorità dello zingaro (p. 98);
- agli zingari manca lo straordinario sviluppo intellettuale [...] che secondo Hetzer nel bambino tedesco si sviluppa tra i 9 e gli 11 anni. Le mie osservazioni si collegano in tutto e per tutto a quelle di numerosi ricercatori che ritengono di riconoscere un precoce arresto delle capacità intellettuali nelle popolazioni primitive in confronto con gli europei (p. 99);
- come reagisce allora un tale primitivo quando, senza il supporto dei suoi simili, cresce in un ambiente a lui estraneo, nel quale gli si chiede costantemente troppo? (p. 101);
- gli zingari nella loro primitiva predisposizione spirituale (p. 103);
- con il crescere dell'età, cioè con l'inizio dello sviluppo delle loro peculiarità razziali, diventano inaffidabili e propendono sempre più all'inganno e alla spaccinata (p. 105);
- tutte le zingare [...] con l'arrivo della maturità sessuale cadono sotto il dominio della loro vita istintiva (p. 109);
- le prestazioni lavorative delle zingare dipendono dai loro limiti caratteriali e dalla loro dipendenza dall'istinto primitivo (p. 111);
- la forte attrazione dell'istinto sessuale, condizionata senza dubbio dalla razza [...] costituisce per tutte loro un destino ineluttabile (p. 112);
- l'animalesco attaccamento [per i figli] e il forte istinto protettivo delle zingare (p. 115);
- se ci poniamo la domanda come mai gli zingari, che sono ancora nella fase evolutiva tipica delle tribù di cacciatori, collocati in relazioni tedesche falliscono e come mai anche i bastardi vengono limitati dall'eredità zingara nelle prestazioni e nella capacità di integrarsi, possiamo ricondurre la responsabilità soltanto alla loro costituzione spirituale (p. 145).

La tesi è divisa in tre parti: una parte storica; la parte “sperimentale”, riservata all'analisi della psicologia e del comportamento dei 39 bambini di Muldingen, accompagnata dai dati su altri zingari raccolti in vari modi, per un totale di 148 bambini; una terza parte dedicata alla “progenie”. Quest'ultima parte è in realtà quella fondamentale. Nella parte sperimentale Justin “dimostra” che la psicologia dello sviluppo di zingari e meticci porta alla fine alla creazione di esseri asociali; la parte storica «dimostra» che è sempre stato così; la terza parte, che analizza i figli di quei 148 soggetti che negli anni si erano sposati con tedeschi, “dimostra” che sarà sempre così. Da qui il “Riepilogo” eugenista: assolutamente in linea con la filosofia futurocentrica del nazismo tesa a rendere immacolato il sangue tedesco, Justin propo-

ne l'eliminazione di questo sangue alieno con cui quello rischia di venire a contatto: «il destino ereditario di queste persone è predeterminato sin dalla nascita e non può essere modificato dalle influenze dell'ambiente circostante, né dall'educazione o dalle condanne penali». La soluzione è la sterilizzazione pressoché generalizzata:

Pertanto tutti gli zingari e gli zingari di sangue misto di grado I – indifferentemente se socialmente integrati oppure asociali e criminali – di norma devono essere resi sterili. I meticci di grado II socialmente integrati potrebbero venire germanizzati nel caso sia irreprensibile e prevalente la loro eredità tedesca, mentre i meticci asociali di grado II anche con prevalente eredità tedesca devono ugualmente venire sterilizzati²³.

4. Rapire gli zingarelli? È più economico eliminarli!

Non si troveranno mai sufficienti parole di condanna per questa criminale rimasta impunita. Eppure vi è un'indicazione importante nel suo lavoro che mi pare sia sfuggita a tanti lettori del testo, ed è costituita dagli stessi dati di partenza della tesi: la massiccia presenza di bambini sinti negli istituti tedeschi. È evidente che dal Settecento nei paesi tedeschi era usuale togliere i figli a *Zigeuner* e *Jenische*. Sono state scritte molte “storie degli zingari”, ma la storia generale della sorte dei bambini nati da genitori sinti e rom in Europa e del loro destino è ancora tutta da scrivere. Sono abbastanza note le disposizioni di Maria Teresa d'Austria del 1773 che ordinava la sottrazione degli zingarelli alle loro famiglie, e di alcuni loro effetti²⁴. Meno noto è che quelle disposizioni furono adottate anche nei paesi tedeschi e che sono rimaste in vigore fino agli anni Trenta del Novecento. Scrive la stessa Justin:

Negli ultimi 50 anni sono stati sottratti ai loro genitori molti²⁵ bambini zingari in base all'ordinanza del 1887 riferita al rilascio degli attestati di attività nomadi e alla legge sull'assistenza sociale del 1889 [mentre un decreto del 1899] nel caso di una disposizione per la separazione da orde [...] è il caso di verificare costantemente l'opportunità di tenere separati i bambini che si trovano presso un'orda allo scopo di istruirli in base all'obbligo scolastico o all'educazione coatta. Questa disposizione – o perlomeno il suo senso – è efficace ancor oggi.

23. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 145, 147.

24. Si veda C. Mayerhofer, *Dorfzigeuner. Kultur und Geschichte der Burgenland-Roma von der Ersten Republik bis zur Gegenwart*, Picus, Wien 1987.

25. Centottanta bambini, dirà a p. 140.

E spiega bene che quelle misure erano

da intendere esclusivamente come parte della generale «lotta alla piaga zingara». Motivo per la prescrizione della rieducazione non era una violazione o un particolare stato di abbandono dei bambini. Piuttosto si trattava del modo di un gendarme o di un sindaco di poter disperdere un'orda di zingari in giro da quelle parti. Non è per lo più difficile contestare ai vecchi un comportamento perseguibile sulla base del quale avviarli in prigione o in una casa-lavoro²⁶.

I bambini venivano portati in istituti o dati in affido a contadini e artigiani. È la stessa Justin che abbozza la lotta secolare delle famiglie di sinti e jensiche per restare unite contro i tentativi dello Stato di separare i figli dai genitori:

i bambini vengono tolti con violenza a genitori disperati e li si educa cristianamente, o oggi piuttosto secondo i principi del nazionalsocialismo, mentre si verifica, secondo le solite indicazioni dell'assistenza, se la famiglia affidataria è affidabile e politicamente ineccepibile e quindi in condizione di adempiere al compito di una buona educazione²⁷.

Ma i genitori fanno di tutto per riaverli:

A Möhringen per questa ragione gli zingari avevano provocato più di una volta una guerra [...] se le “preghiere in ginocchio” non servivano, allora ci si decideva addirittura a prendere una residenza fissa [...] assumevano un avvocato che trovava tutte le ragioni “cogenti” possibili e impossibili per la restituzione dei figli più grandi [...] o si trovava un dottore che certificasse le “gravi condizioni della paziente”²⁸.

Altre famiglie fuggivano appena un figlio veniva provvisoriamente mandato a casa: «La ricerca della polizia rimaneva nella maggior parte dei casi senza risultati perché i genitori o avevano documenti falsi oppure rimanevano in viaggio in Svizzera e in Alsazia fino al compimento della maggiore età dei bambini»²⁹. Oppure i genitori tentavano di portarli via di nascosto dagli istituti; o i figli stessi scappavano.

Il personale degli istituti poteva raccontare ai bambini che erano stati abbandonati perché i genitori non li volevano: «Questo ci ha fatto capire il fatto,

26. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 72, 71, 76.

27. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 53.

28. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 80.

29. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 81.

per noi sorprendente, che oggi la maggior parte degli zingari rimasti con i tedeschi prova una profonda amarezza nei confronti dei genitori senza rendersi conto che invece essi avevano lottato con tutti i mezzi possibili per riaverli»³⁰.

E Justin riporta casi di consapevole disubbidienza dettati da vera e propria resistenza culturale, come la pratica dell'analfabetismo funzionale: «Un ragazzino di 11 anni chiamato “Wankerli”, che era rinchiuso in istituto da tre mesi [...] mi confidò che non ci pensava proprio a leggere. Era più facile cavarsela con il gendarme se non si era in grado di leggere tutte le prescrizioni. Per la stessa ragione anche suo padre non aveva imparato a leggere»³¹. E la resistenza può essere di lungo percorso perché tanti tornano a ridiventare «veri zingari», specie i maschi: almeno la metà di un suo campione di 108 bambini. E sottolinea:

Ma già il bambino zingaro, sottratto ai genitori in età scolare, prova immediatamente, oltre al grande dolore della separazione che lo domina completamente, un disprezzo nascosto o esplicito da parte dei suoi coetanei tedeschi che, esattamente come gli adulti, vedono in lui per prima cosa lo zingaro sporco e depravato simbolo della totale inferiorità della sua razza. A questo il bambino zingaro oppone innanzitutto un profondo, istintivo rifiuto insieme con paura e sfiducia³².

È sempre lei che ci informa in modo preciso: su 90 bambini di un suo campione, 12 sono stati sottratti ai genitori ad un'età inferiore ai 2 anni, 22 tra i 2 e i 5 anni, 56 tra i 6 e gli 11 anni e 18 sopra i 12 anni³³.

Vediamo quindi che le più famose politiche svizzere che dagli anni Venti agli anni Settanta del secolo scorso hanno sottratto centinaia di figli alle famiglie degli jenische locali³⁴, di cui parla anche Luca Bravi³⁵, si inseriscono in politiche europee di lunga data e di più ampio spettro. E dobbiamo segnalare che la situazione degli ultimi decenni sulle adozioni dei minori rom e sinti in Italia dovrebbe risultare quantomeno imbarazzante se messa a confronto con quei dati³⁶.

30. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 80.

31. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 77.

32. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 102.

33. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 83.

34. W. Leimgruber, T. Meier, R. Sablonier, *Das Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse. Historische Studie aufgrund der Akten der Stiftung Pro Juventute im Schweizerischen Bundesarchiv*, EDMZ/Schweizerisches Bundesarchiv, Bern 1998.

35. L. Bravi, “Di chi parliamo?”, in E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 7-38, in particolare pp. 22-24.

36. C. Saletti Salza, *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori rom e sinti in Italia (1985-2005)*, Cisu, Roma, 2010.

Ma Justin non descrive quelle pratiche per denunciare il tentativo assimilazionista che le animava o per descrivere il dolore delle famiglie, le cita solo per spiegare “scientificamente” la provenienza del suo campione, per dimostrare che esse sono psico-educativamente inefficaci, pericolose per il sangue tedesco e inutilmente costose. Battute sulla non convenienza economica dell’assistenza a questi bambini sono spesso presenti nelle pagine della tesi. Accompagna le analisi con le osservazioni fatte fra i bambini di Mulfingen, che saranno tenuti a disposizione della sua ricerca quando altri bambini *Mischlinge* erano già partiti per Auschwitz: finita la tesi, “andranno in gita” anche loro, loro che erano stati così caramente fotografati e tenuti per mano dalla dama dai capelli biondo-rossi, e saranno gassati tra il 2 e il 3 agosto del 1944, pochi giorni dopo il fallito attentato a Hitler. Solo tre o quattro, a seconda delle fonti, sopravviveranno³⁷.

5. Un genotipo imbroglione

Perché Justin e Ritter davano così importanza agli studi sui bambini? Diciamo che alla base c’era l’ossessione di smascherare il fenotipo, di dimostrare che il genotipo, specie se zingaro, “imbrogliato”. Che i fenotipi degli adulti zingari combaciassero bene con i loro genotipi criminali, era dato per scontato vista la loro “evidente” asocialità e la loro presenza nelle galere. Ma i bambini, con la loro bonomia, simpatia, socievolezza e bellezza traevano in inganno i sensibili cuori degli adulti tedeschi, pronti ad aiutarli in tutti i modi con mezzi pubblici e privati. La loro simpatia, però, nascondeva lo “zingaro” che è in loro, rintracciabile soprattutto con la ricerca genealogica e con la “scientifica” analisi psicologica di Justin. Il loro genotipo perverso cominciava a manifestarsi in modo più evidente dall’adolescenza in poi. Lo studio dei bambini, cioè, voleva dimostrare che non vi erano cesure nella trasmissione generazionale del sangue zingaro; essi erano i rappresentanti di un momentaneo mascheramento effetto di una sorta di genotipo “furbo”. Justin intimava che non bisognava cadere nell’inganno. La «precedente visione del mondo»³⁸ che prevedeva la rottura delle famiglie zingare con la sottrazione dei figli e il loro internamento o affido, era dannosa perché facilitava l’immissione di sangue zingaro nel corpo tedesco attraverso i matrimoni o i rapporti sessuali “misti” che ne conseguivano, ed era inoltre dannosa perché i “bastardi” che ne derivavano erano anche più pericolosi dei genitori.

37. Sui bambini sinti di Mulfingen fondamentali sono le ricerche di Johannes Meister citate in precedenza.

38. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 146.

In base alle direttive di Himmler del 13 ottobre 1942 e al piano di deportazione del 29 gennaio 1943 gli zingari di sangue puro dovevano essere risparmiati dalle deportazioni per essere probabilmente messi in una riserva, ma nei dati quantitativi presentati nella tesi da Justin, gli “zingari puri” compaiono sempre con i «meticci con sangue prevalentemente zingaro»³⁹, cancellando di fatto la distinzione delle autorità naziste tra zingari puri e meticci. E, come detto, a suo avviso erano tutti da sterilizzare. È macabro constatare che, verso sinti e rom, il mirato fanatismo antizingaro di Ritter e Justin risultava anche più deleterio del generalizzato fanatismo antiariano di Himmler. Ma non è veramente il caso di insistere sulla polemica politico-storiografica circa il numero di “sinti puri” che in seguito a quelle direttive sarebbero riusciti a salvarsi, se poche decine o qualche migliaio⁴⁰. Quello che ci interessa è che le ricerche genealogiche sugli zingari dovevano andare più in profondità di quelle sugli ebrei, come ha sottolineato Henriette Asséo⁴¹. Questo ha scatenato una ricerca genealogica forsennata, spesso violenta verso i sinti interrogati, come riportano tante testimonianze. Il risultato fu la scoperta «che queste relazioni familiari “impenetrabili” sono camuffate per i tedeschi, i “gadji”, per proteggersi da loro», scrive Justin nella prima pagina della tesi, mentre i diretti interessati «conoscono perfettamente i loro legami familiari e [...] hanno un profondo, primitivo senso della famiglia»⁴². La ricerca sui bambini zingari, quindi, era tesa a dimostrare che le politiche illuministiche miranti a dividere le famiglie zingare viventi in Germania erano del tutto inutili, perché erano le famiglie zingare in sé, al completo, che dovevano essere sottoposte ad analisi prima e sterminio poi. La criminologia genealogica nazista era arrivata a capire quanto i legami parentali fossero socialmente importanti fra rom e sinti e, come suggerisce Asséo, è assolutamente da reinterpretare la decisione nazista di creare ad Auschwitz-Birkenau un campo di famiglie a parte, lo *Zigeunerlager*: si trattava di un «isolato demografico circondato da filo spinato [...] da] consegnare nelle mani criminali dei principali strateghi della scienza della razza»⁴³. Non è stato un trattamento di favore per uno sterminio di natura marginale, anzi e al contrario, dice Asséo: gli zingari venivano sterminati come insiemi familiari, perché i nazisti avevano inteso che la loro famiglia è frangibile solo con una soppressione comunitaria totale. E i trenta-

39. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, in particolare la tabella di p. 74.

40. G. Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino 2002, pp. 218-220.

41. H. Asséo, “Une historiographie sous influence”, in C. Coquio, J.-L. Poueyto (eds.), *Roms, Tsiganes, Nomades. Un malentendu européen*, Karthala, Paris 2014, pp. 63-82.

42. E. Justin, *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 45.

43. H. Asséo, “Une historiographie sous influence”, in C. Coquio, J.-L. Poueyto (eds.), *Roms, Tsiganes, Nomades. Un malentendu européen*, Karthala, Paris 2014, pp. 63-82, in particolare pp. 78-79.

nove bambini di Mulfingen, tutti ZM+, ZM o ZM-, raggiungeranno i coetanei dello *Zigeunerlager*.

6. Epilogo

L'ordinamento tedesco prevedeva (e prevede tuttora) che il titolo di dottore di ricerca sia legalmente acquisito solo quando la tesi approvata dalla commissione venga poi pubblicata. Quando i bambini sinti saranno uccisi ai primi di agosto del 1944, Eva Justin aveva pubblicato da qualche mese la sua tesi in una collana di studi dell'Istituto della Sanità del Ministero dell'Interno⁴⁴. Era finalmente dottoressa della sua scienza stupida, grazie alla sua tesi intinta nel sangue di ZM+, ZM e ZM- che tanto odiava.

44. E. Justin, *Lebensschicksale artfremd erzeugener Zigeunerkinder und ihrer Nachkommen*, Veröffentlichungen aus den Gebiete des Volksgesundheitsdienstes, Band LVII, Heft 4 [der ganzen Sammlung 491. Heft], Schoetz, Berlin 1944.